

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>A consiglio di Stato e Tar nel 2011 tagliati 25 milioni</b>	4
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Regioni e governo alla trattativa finale</b>	5
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Incroci digitali contro l'evasione</b>	6
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Taglio automatico sui valutatori</b>	7
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Il tetto alle consulenze si calcola sugli «impegni»</b>	8
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>L'assegno sociale come «parametro» per stranieri</b>	9
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Doppia proroga del regime di calcolo per Tarsu e Tia</b>	11
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Sul 5 per mille conto alla rovescia</b>	12
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Fabbricato storico: il registro si calcola sul valore venale</b>	14
07/03/2011 Il Sole 24 Ore <b>Il fisco federalista avvia una partita da 80 miliardi l'anno</b>	15
07/03/2011 QN - Il Resto del Carlino - Modena <b>«Cedolare secca, sarà un danno»</b>	18
07/03/2011 La Repubblica - Affari Finanza <b>Puglia, un tesoro di Acquedotto</b>	19
07/03/2011 La Repubblica - Affari Finanza <b>"L'acqua del sindaco" frena la minerale Per crescere l'unica strada è l'export</b>	21
07/03/2011 ItaliaOggi Sette <b>Il federalismo? Lo paga l'ospite</b>	23

07/03/2011 ItaliaOggi Sette	25
<b>Con l'aiuto dei fabbisogni standard le imposte locali diventano tracciabili</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	27
<b>Per le imprese il rischio di un sovraccarico fiscale</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	28
<b>Redditi immobiliari È l'ora dei comuni</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	30
<b>Sanzioni inasprite per i canoni non dichiarati</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	31
<b>Opzione da comunicare all'inquilino</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	32
<b>Cedolare secca dal doppio appeal</b>	
07/03/2011 ItaliaOggi Sette	34
<b>Decreti attuativi, una corsa a ostacoli</b>	
07/03/2011 Il Piccolo di Alessandria	35
<b>'Le tasse ora non calano'</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

Giustizia amministrativa. Il bilancio di previsione

## A consiglio di Stato e Tar nel 2011 tagliati 25 milioni

Antonello Cherchi

La giustizia amministrativa quest'anno deve rinunciare a 25,5 milioni, ovvero quasi l'11% delle dotazioni finanziarie dell'anno scorso. Consiglio di Stato e Tar potranno, infatti, disporre di 210,9 milioni, risorse «del tutto insufficienti» a mandare avanti la macchina, considerato che delle cosiddette spese non rimodulabili, 147,8 milioni servono per coprire i costi del personale. Organici che, comunque, sono sguarniti, tanto quelli dei magistrati che delle cancellerie.

La conclusione che si legge nel bilancio di previsione 2011 che il consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ha presentato al Parlamento non lascia margini di manovra: «la carenza di personale e di risorse finanziarie - è scritto nella relazione di Pasquale de Lise, presidente dell'organo di autogoverno e del consiglio di Stato - potrebbero impedire il pieno assolvimento dei compiti istituzionali e il conseguimento degli obiettivi della riforma del processo amministrativo (...). È pertanto necessario che siano reperite ulteriori risorse per finanziare il reclutamento del personale e per consentire il funzionamento degli apparati».

La preoccupazione che ha fatto da sfondo a varie relazioni di apertura dell'anno giudiziario - a iniziare proprio da quella svolta da de Lise a metà febbraio - viene ora letta alla luce dei numeri. Il budget si assottiglia e bisogna tagliare. Ne faranno, per esempio, le spese i programmi di formazione e aggiornamento di tutto il personale. Mentre si cercherà di mandare avanti i progetti speciali di smaltimento dell'arretrato: sia quelli avviati nel 2010, che hanno permesso, attraverso la valutazione dei fascicoli più vecchi di cinque anni, di definire 130mila ricorsi, sia il progetto di sfolgimento previsto dall'articolo 16 delle disposizioni attuative del codice del processo amministrativo. In quest'ultimo caso si tratta, in buona sostanza, di dar vita a sezioni stralcio interne e, a tale proposito, è stato istituito un capitolo di spesa finanziato da quota parte degli avanzi di gestione dell'esercizio precedente.

L'assalto alle giacenze, oltre che un problema di soldi diventa, però, anche una questione di personale, che negli ultimi anni è andato progressivamente diminuendo: più del 40% degli uffici dirigenziali dei Tar è privo di titolare, per quanto nel 2010 sia stato avviato il reclutamento di 50 unità amministrative, programma che però non si è ancora concluso. Sul versante togato, invece, si deve registrare - anche per l'esodo indotto dalla manovra economica della scorsa estate, che ha tagliato le retribuzioni e rateizzato il Tfr - un vuoto di 78 magistrati. Uno «sproporzionato rapporto - recita il bilancio - tra le risorse umane disponibili e l'esigenza di assicurare puntuale cura agli obblighi istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Budget

Sfiora i 211 milioni (per l'esattezza 210,9) il budget che consiglio di Stato e Tar hanno disposizione per il 2011. Si tratta dell'11% in meno (25 milioni) rispetto al 2010

Il personale

Le spese per il personale, di magistratura e amministrativo, sono di 147,8 milioni. Costi che praticamente assorbono quasi per intero la parte delle spese non rimodulabili (178 milioni)

211

148

I lavori. Il federalismo in bicamerale

## Regioni e governo alla trattativa finale

**BIOTESTAMENTO** L'attenzione resta alta perché anche se il voto è slittato ad aprile in aula a Montecitorio inizia la discussione generale

Roberto Turno

Comincia da domani la partita decisiva su fisco regionale e costi standard sanitari. Dopo la minaccia dei governatori di ritirare il via libera all'intesa sul quinto decreto sul federalismo fiscale approvato in Parlamento, la bicamerale per l'attuazione della rivoluzione federalista sarà alla prova con una discussione generale che si annuncia piena di incognite. Perché sul tavolo dei commissari non ci sono soltanto le lagnanze delle regioni e le contestazioni sulla sanità dei governatori del sud, ma anche parecchi problemi aperti. A cominciare dalla raffica di addizionali Irpef, che rischiano di creare tanti staterelli bypassando il principio della progressività, e dal fai-da-te locale sull'abbassamento dell'Irap, che potrebbe innescare una pericolosa concorrenza regionale.

Per la bicamerale, insomma, la partita è delicatissima. E si incrocia più che mai con la situazione politica generale. Una proroga del termine per il parere (previsto per l'11 marzo, cioè già alla fine di questa settimana) è ormai nei fatti. Almeno altri 10-15 giorni saranno indispensabili, considerato che la Lega ha più che mai la necessità di gettare acqua sul pericolo di nuovi incendi politici che possano creare imbarazzi alla loro unica ragion d'essere.

La trattativa, insomma, s'impone. Tanto più per mettere la parola fine, se mai ce ne fosse ancora bisogno, al rischio di elezioni anticipate entro l'estate.

In questa direzione va del resto la scelta di rinviare ai primi di aprile il voto di Montecitorio sul biotestamento: un mese in più per cercare di svelenire il clima, se possibile. Il ddl arriverà così in aula oggi con l'avvio della discussione generale, che non mancherà in ogni caso di tenere alto il dibattito su un tema delicato, che spacca le forze politiche e sul quale il premier ha appena gettato un nuovo ponte verso le indicazioni del Vaticano.

Nella settimana parlamentare che si apre oggi non mancheranno naturalmente altri appuntamenti legislativi. Governo e maggioranza insistono sulla prescrizione breve (Camera, commissione giustizia) e preparano la «grande, grande, grande» (e contestatissima) riforma della giustizia per un consiglio dei ministri ad hoc, di fatto alzando se possibile ancora di più l'asticella delle tensioni politiche. Intanto avanza a Montecitorio la Comunitaria 2010 e al Senato le quote rose nei cda aspettano di uscire (con modifiche) dalla commissione finanze.

In una settimana parlamentare tutta da decifrare, va segnalata l'assenza dei decreti legge. L'unico in vigore, quello sulla festività del 17 marzo per i 150 anni dell'unità d'Italia, è stato fin qui abbandonato dalla commissione affari costituzionali del Senato. Pd e terzo polo fanno pressing, ma la lega non s'è mai fatta vedere. Per il pdl è una grana in più, anche d'immagine. Questa settimana si vedrà se davvero la presidenza (pdl) della commissione farà procedere il dibattito. E se i leghisti - per prima la vice-presidente del Senato Rosy Mauro - ci saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Novara

## Incroci digitali contro l'evasione

Far correre online tutte le pratiche tributarie e le procedure di riscossione, ordinaria e coattiva, trasferire sul web il rilascio dei certificati, mappare le zone della città dove è più alto il rischio di incidenti stradali o di borseggi, incrociare i dati catastali e tributari di tutti gli immobili per verificare la fedeltà fiscale dei proprietari.

Sono alcune delle realizzazioni del progetto «Ente digitale» avviato dal comune di Novara e presentato nei giorni scorsi. Il progetto, che funziona «a moduli» ed è quindi soggetto a continui sviluppi, si gioca su due interfacce. Quella «pubblica» permette al contribuente di conoscere la propria situazione su tutti i tributi locali, monitorare le scadenze per i versamenti e pagare online. Il versante riservato all'amministrazione affina invece le armi digitali contro l'evasione, e promette nuovi campi d'azione con l'avvio del federalismo municipale che amplia l'accesso dei comuni alle banche dati fiscali. Già oggi, per esempio, la mappa satellitare di tutta la città è censita e l'operatore può conoscere i proprietari di ogni particella catastale, oppure i dati anagrafici dei residenti a ogni numero civico, e incrociare il tutto con i dati fiscali; un meccanismo che potrebbe dare ottimi strumenti nella lotta alle case fantasma destinata da maggio a produrre le super-sanzioni introdotte dal federalismo fiscale.

Il sistema dell'«ente digitale» (sviluppato da Servizi locali Spa) è l'evoluzione di due premesse: la «cartella unica del contribuente», introdotta nel 2007 per raccogliere in una sola comunicazione adempimenti e scadenze fiscali, e la gestione diretta di tutte le attività di riscossione, che ha potenziato il settore tributi evitando le incertezze normative legate all'entrata in vigore della riforma della riscossione.

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Controlli. Nuclei e organismi indipendenti non sfuggono alla riduzione del 10%

## Taglio automatico sui valutatori

Gianluca Bertagna

I tagli della manovra d'estate (DI 78/2010) si abbattano anche sui nuclei e sugli organismi indipendenti di valutazione (Oiv). A prescindere dalla forma di controllo individuata dall'amministrazione, il costo di tali commissioni è automaticamente ridotto del 10% rispetto agli importi risultanti alla data del 30 aprile 2010.

Non ha alcun dubbio la Corte dei conti, Sezione regionale della Campania. Le conclusioni della deliberazione 173/2011, in analogia a quanto già affermato dalla Sezione lombarda (1072/2010), danno importanza all'ampiezza e alla generalità della formulazione dell'articolo 6, comma 3, della manovra. Non esiste quindi alcuna possibilità di esclusione per i compensi da erogare a nuclei o Oiv anche se agli stessi sono affidate funzioni diverse.

La riforma Brunetta, nel rivedere complessivamente i sistemi di controllo interno della Pa, ha introdotto l'Oiv. L'articolo 14 del Dlgs 150/2009 non è però norma di adeguamento per le autonomie territoriali e quindi non sussiste alcun obbligo ai fini della nomina. La conferma di tale lettura è arrivata dalla Civit nella delibera 121/2010.

Rimane però il fatto che anche gli enti locali sono in prima linea per l'individuazione degli strumenti atti ad introdurre la performance organizzativa ed individuale, compito affidato in buona parte ai sistemi di controllo interni tra cui spicca il nucleo o l'Oiv.

Rispetto al passato, quindi, il carico di lavoro è in aumento. Ma tale considerazione non basta a giustificare un incremento del compenso. I giudici campani infatti si affrettano a precisare che anche un ampliamento delle funzioni previste non può incidere né sul volume né sul regime contabile delle risorse di funzionamento che appunto deve essere ridotto del 10% rispetto ai compensi spettanti al 30 aprile 2010. L'unico margine di manovra è proprio quello della scelta tra nucleo o Oiv. Nient'altro.

Alcune amministrazioni per bypassare il taglio hanno addirittura pensato di attribuire le funzioni previste all'articolo 14 del Dlgs 150/2009 all'organo di revisione. Anche tale soluzione non sembra però percorribile: i magistrati campani precisano che l'affidamento ai componenti di questo organo (anche) della funzione di componente del nucleo di valutazione, o di altro organismo preposto alla misurazione e alla valutazione della performance del personale, integra un'ipotesi di incompatibilità ai sensi dell'articolo 236, comma 3, del Dlgs 267/2000. Il divieto di assumere ulteriori incarichi o consulenze presso l'ente locale sembra oggi ancor più avvalorato dal principio di indipendenza e integrità suggellato dall'articolo 14 stesso della riforma Brunetta. La Corte dei conti della Campania precisa inoltre che nessuna regolamentazione diversa può superare l'incompatibilità prevista dal Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Il parere delle sezioni riunite sul criterio di conteggio del blocco

## **Il tetto alle consulenze si calcola sugli «impegni»**

Il limite è pari al 20% delle spese programmate nel 2009

Tiziano Grandelli

Mirco Zamberlan

In materia di incarichi, la Corte dei conti chiarisce solo a metà. A fronte del dilemma interpretativo, sul criterio con cui quantificare la spesa «sostenuta» nel 2009 - vale a dire cassa o competenza - i magistrati contabili da un lato rigettano l'ipotesi della cassa, ma dall'altro identificano il concetto di spesa sostenuta come quella programmata, aumentando la confusione. La determinazione è importante perché si riflette sulle spese 2011. È quanto contenuto nel parere 7/2011 delle sezioni riunite.

Il problema nasce in sede di applicazione dell'articolo 7, comma 6, del DI 78/2010, che impone il limite del 20% della spesa sostenuta nell'anno 2009 per studi e incarichi di consulenza alle stesse tipologie di uscita per l'anno 2011.

La Corte dei conti afferma che per spesa sostenuta non può intendersi quanto pagato nel 2009, in quanto il riferimento alla cassa potrebbe non essere significativo. I pagamenti o i mancati pagamenti di tali tipologie di spesa possono essere correlati a circostanze fortuite o non dipendenti dalla volontà dell'ente, quali, ad esempio, il blocco delle uscite di parte corrente per poter rispettare il patto di stabilità.

Escluso il pagato, sembrava ovvio che la Corte giungesse alla conclusione della competenza. Invece, in maniera sorprendente, le Sezioni riunite affermano che il concetto di spesa sostenuta deve riferirsi a quella programmata, prestando il fianco a ulteriori dubbi interpretativi. Infatti, nella contabilità di un ente locale, possiamo trovare quantità diverse, e tra loro molto differenti, che possono definirsi come «spesa programmata» per studi e incarichi di consulenza.

Un primo valore è rappresentato negli stanziamenti contenuti nel bilancio di previsione. Ma questi possono anche non essere stati integralmente utilizzati, in quanto, nel corso dell'anno, alcuni incarichi si sono rivelati non necessari o hanno assunto un ammontare più contenuto. Si potrebbe allora pensare alla spesa impegnata nell'anno. Di importo sicuramente pari o inferiore alla previsione, rappresenta quanto sicuramente destinato a tale tipologia di spesa. Ma vi è anche una terza quantità di spesa programmata per studi e incarichi di consulenza. Il comma 55 dell'articolo 3 della Finanziaria 2008, come sostituito dall'articolo 46, comma 2, del DI 112/2008, prevede, infatti, che gli enti locali possano conferire incarichi solo per attività istituzionali o se previsti nel programma approvato dal Consiglio comunale. Spesso questo programma rappresenta il "libro dei sogni" e, quindi, anche la relativa spesa assume valori ben superiori sia alla previsione di bilancio che all'impegnato.

È evidente che un comportamento prudentiale consiglia di abbracciare la tesi della spesa impegnata, importo sicuramente inferiore, o al massimo, pari alla spesa prevista e alla spesa inserita nel programma.

Un'altra importante puntualizzazione può essere individuata nel parere. La Corte afferma che è esclusa dal limite la spesa per studi e incarichi di consulenza finanziata da soggetti terzi rispetto all'ente locale (Stato, Regione, Provincia, ma anche privati), in quanto - motivano i magistrati - l'obiettivo della norma non è conseguire economie di bilancio, ma ridurre tout court la tipologia di spesa in questione. Sembra evidente, a questo punto, la tentazione a porre in essere comportamenti elusivi volti ad aggirare il limite di spesa per incarichi posto dalla norma, facendo arrivare da soggetti terzi (fondazioni, associazioni, eccetera) fondi destinati ad incarichi per poi "ripiantare" le carenze finanziarie di questi ultimi soggetti mediante contributi a carico del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

## L'assegno sociale come «parametro» per stranieri

Massimo Orlando

L'assegno sociale, richiamato in diversi punti della normativa sull'immigrazione come parametro di riferimento, è stato di recente lievemente modificato. Infatti l'Inps, con la circolare 167, che porta la data del 30 dicembre 2010, ne ha aggiornato l'importo portandolo, per il 2011, a 5.424,90 euro annui.

Tale valore costituisce un importante parametro per molti cittadini stranieri. In particolare, i cittadini comunitari che chiedono al comune l'iscrizione anagrafica per motivi diversi da quelli lavorativi devono dichiarare, anche mediante autocertificazione ex articolo 46 del Dpr 445/2000, di disporre di un reddito pari almeno a quello dell'assegno sociale. Anche i cittadini extracomunitari che fanno richiesta di ricongiungimento familiare devono dimostrare di avere una disponibilità economica pari a tale importo, aumentato della sua metà per ogni persona da ricongiungere. Tali parametri reddituali sono altresì necessari per il rilascio del «permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo» (ex carta di soggiorno).

L'assegno sociale, infine, rappresenta il parametro per rilevare le condizioni economiche minime che devono essere garantite al lavoratore straniero del quale si prevede l'assunzione tramite domanda di nullaosta attraverso il decreto flussi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il cittadino comunitario può autocertificare in anagrafe la propria disponibilità economica?

La risposta è positiva. La circolare 19 del ministero dell'Interno del 6 aprile 2007, avente a oggetto il Dlgs 30 del 6 febbraio 2007, prevede la possibilità di autocertificare la disponibilità economica. La dimostrazione della disponibilità economica richiesta può essere pertanto effettuata sia attraverso la produzione della relativa documentazione, sia mediante una dichiarazione sostitutiva, secondo gli articoli 46 e 47 del Dpr 445/2000 e in base a quanto stabilito dall'articolo 9, comma 4 del Dlgs 30/2007.

La disponibilità economica

Qual è la disponibilità economica della quale deve disporre il cittadino comunitario che richiede l'iscrizione anagrafica al comune?

Il cittadino comunitario che decide di soggiornare in Italia, senza svolgere attività lavorativa o di studio o di formazione professionale, deve dimostrare la disponibilità di risorse economiche sufficienti al soggiorno, per sé e per i propri familiari. Per la quantificazione delle risorse economiche sufficienti viene utilizzato il parametro dell'importo dell'assegno sociale. Tale ammontare viene aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale stesso per ogni familiare a carico del cittadino della Ue. Ne consegue che l'importo delle risorse economiche per l'iscrizione anagrafica dei cittadini comunitari, per il 2011, è di 5.424,90 euro su base annua, aumentato a 2.712,45 euro per ogni familiare a carico del cittadino in questione. La normativa di riferimento è costituita dall'articolo 9, comma 3, lettera b) del Dlgs 30/2007 e dall'articolo 29, comma 3, lettera b), del Dlgs 286/98.

L'abitazione

La certificazione dell'idoneità alloggiativa, rilasciata dal comune, è un documento necessario per il rilascio dei titoli di soggiorno?

Sì. Il certificato di idoneità alloggiativa, che certifica l'idoneità e l'abitabilità dell'alloggio in cui si vive, deve essere utilizzato da tutti i cittadini non appartenenti all'Unione europea che vogliono ottenere il nullaosta al ricongiungimento del nucleo familiare, oppure presentare richiesta per il «permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo» per i propri familiari, o sottoscrivere con il proprio datore di lavoro il contratto di soggiorno.

Relativamente alla richiesta di ricongiungimento familiare, la legge sulla sicurezza 94/2009 ha aggiunto come ulteriore requisito quello "igienico-sanitario". Pertanto, lo straniero che vuole far venire in Italia un suo

familiare deve dimostrare, oltre al reddito e al certificato di idoneità alloggiativa, anche il certificato igienico-sanitario. Tali certificati devono essere rilasciati dagli uffici comunali competenti.

**Disponibilità autocertificata** «Il Sole 24 Ore del lunedì» pubblica in questa rubrica una selezione delle risposte fornite dall'Anci ai quesiti (che qui appaiono in forma anonima) degli amministratori locali. I Comuni possono accedere al servizio «Anci-risponde» - solo se sono abbonati - per consultare la banca dati, porre domande e ricevere la risposta, all'indirizzo Internet Web [www.ancitel.it](http://www.ancitel.it). I quesiti non devono, però, essere inviati al Sole 24 Ore. Per informazioni, le amministrazioni possono utilizzare il numero di telefono 06762911 o l'e-mail «[ancirisponde@ancitel.it](mailto:ancirisponde@ancitel.it)».

In Campania. Confusione normativa

## Doppia proroga del regime di calcolo per Tarsu e Tia

Giuseppe Debenedetto

La legge di conversione del Milleproroghe rischia di creare un caos normativo sulla gestione finanziaria dei rifiuti in Campania. Oltre alla disposizione di non facile lettura sulle modalità di finanziamento del ciclo di gestione (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 28 febbraio 2011), sorgono infatti alcuni dubbi anche sulla durata del regime transitorio per il calcolo di Tarsu-Tia.

Per i comuni della regione permane uno speciale regime applicativo di Tarsu e Tia, le cui tariffe devono coprire integralmente i costi per almeno cinque anni e fino al 2013. Inoltre, l'articolo 11 del DI 195/09 ha trasferito alle province campane la riscossione di Tarsu e Tia, imponendo ai comuni di trasmettere agli enti provinciali gli archivi Tarsu-Tia, nonché le informazioni sulla raccolta dei rifiuti e la banca dati dell'anagrafe. La legge di conversione 26/2010 ha poi introdotto per il 2010 un regime provvisorio e sperimentale che consente ai comuni di calcolare Tarsu e Tia in base a due distinti costi, elaborati da province e comuni per fronteggiare gli oneri inerenti al ciclo di gestione dei rifiuti di rispettiva pertinenza.

Viene quindi introdotta una nuova ripartizione di competenze tra i due enti, ai quali peraltro si aggiungono le società provinciali di recente istituzione. In particolare, entro il 30 settembre 2010 i comuni avrebbero dovuto emettere un'apposita lista dei contribuenti, comprensiva delle due componenti dei costi, da affidare ai soggetti incaricati della riscossione per il successivo trasferimento degli importi incassati su due conti, uno del comune e un altro della provincia (o società provinciale). La legge 26/2010 consente poi dal 1° gennaio 2011 di affidare l'accertamento e la riscossione di Tarsu-Tia alle società iscritte nell'apposito albo ministeriale di cui all'articolo 53 del Dlgs 446/97.

Previsto per il solo 2010, il regime del "doppio binario" è stato ora esteso al 2011 dalla legge 1/2011 di conversione del DI 196/2010, che differisce al 30 settembre 2011 gli adempimenti che i comuni dovevano effettuare entro settembre 2010 e rinvia al 1° gennaio 2012 la possibilità di esternalizzare il servizio di accertamento e riscossione. Nel frattempo il DI 225/2010 aveva prorogato, sia pure in forme e modi differenti, i termini di cui all'articolo 11 del DI 195/09 (a eccezione di quello per l'affidamento all'esterno). In particolare, mentre il DI 225/2010 contiene proroghe non testuali al 30 marzo 2011, la legge 1/2011 proroga i termini in questione alla fine del 2011 attraverso puntuali modifiche testuali.

Ci si aspettava che con la conversione del Milleproroghe si eliminasse il riferimento alla gestione provvisoria Tarsu-Tia Campania in quanto un mese prima il Parlamento l'aveva già prorogata di un anno, ma nella tabella della legge 10/2011 è inspiegabilmente rimasto il riferimento all'articolo 11 del DI 195/09. Si tratta di una sovrapposizione che rischia di creare un corto circuito legislativo: da una parte c'è una modifica testuale (quella contenuta nella legge 1), dall'altra c'è invece una proroga con rinvio alla tabella della legge 10/2011. Si potrebbe concludere che la legge 10/2011 - in quanto successiva - avrebbe di fatto neutralizzato gli effetti della legge 1/2011. Ma la disposizione "incriminata" è stata introdotta dal DI 225/2010, cioè prima della 1/2011, quindi quest'ultima prevale sul Milleproroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sovrapposizione. Dubbi sulla durata della gestione finanziaria provvisoria

No profit. Sotto la lente delle organizzazioni i risultati delle scelte del 2009 resi pubblici dall'agenzia delle Entrate

## Sul 5 per mille conto alla rovescia

Iscrizioni per il 2011 da martedì 15, ma elenchi definitivi solo il 25 maggio

Elio Silva

La macchina del 5 per mille tiene i motori accesi: neppure il tempo di smaltire la consultazione degli elenchi su scelte e importi del 2009, riferiti ai redditi 2008, e già scattano le iscrizioni per l'anno in corso, che saranno possibili dal 15 marzo sui portali telematici di Entratel e Fisconline. La posta in gioco è rilevante: l'ammontare annuo si colloca ormai stabilmente sopra i 400 milioni, dei quali il 65% circa a beneficio di organizzazioni di volontariato e altre Onlus. Così gli enti, mentre da un lato sono impegnati ad approfondire l'analisi dei risultati resi pubblici la settimana scorsa (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 marzo), dall'altro fanno i conti con il calendario ufficializzato nella circolare 9/E dell'agenzia Entrate (si veda Il Sole 24 Ore del 4 marzo).

Le scadenze

La legge 10/2011 che ha convertito il decreto milleproroghe, pubblicata sul supplemento ordinario n.53/L alla Gazzetta ufficiale n.47 del 26 febbraio, ha superato l'ostacolo rappresentato dai tempi d'attesa per l'emanazione di un decreto ministeriale ad hoc relativo alle categorie dei beneficiari e alle modalità di presentazione delle istanze. In pratica è stato confermato che anche quest'anno, in sede di dichiarazione dei redditi, i contribuenti potranno esercitare l'opzione del 5 per mille Irpef a vantaggio delle cinque categorie già note: Onlus e volontariato; ricerca scientifica e università; ricerca sanitaria; Comuni (per le attività sociali) e associazioni sportive dilettantistiche.

La tempistica di iscrizione, in virtù del richiamo al "vecchio" Dpcm del 23 aprile 2010, comporta la trasmissione delle domande entro il 7 maggio, la pubblicazione degli elenchi provvisori a partire dal 14 maggio e la disponibilità delle liste definitive dal 25 maggio. Il calendario ha trovato conferma nella circolare 9/E di giovedì scorso.

Pare, così, destinato a riproporsi un problema già verificatosi nelle passate edizioni: poichè la stagione delle dichiarazioni, in particolare attraverso l'assistenza fiscale, scatta già da aprile, molti contribuenti rischiano di dover effettuare la scelta "al buio", prima che la candidatura dei beneficiari sia ufficializzata. Una questione poco rilevante per i "big", la cui presenza nelle liste è praticamente certa, ma che può pesare nelle opzioni a favore dei "piccoli", e ancora di più nel caso di organizzazioni di nuova costituzione.

Va segnalato che, rispetto alle prime annualità di applicazione della norma, i controlli sia sulla parte procedurale, sia sul possesso dei requisiti sostanziali hanno determinato un minor numero di esclusioni. Il consuntivo 2009, ultima annualità pubblicata, parla di 3.493 cancellazioni tra le Onlus e gli enti di volontariato (erano state più del doppio nel 2008), 27 no nell'ambito della ricerca scientifica e universitaria (su 400 ammessi) e 1.690 bocciature tra le associazioni sportive dilettantistiche, su una platea già limitata a 5.855 candidature per effetto del vincolo della «rilevante attività di interesse sociale». In pratica, gli enti hanno preso via via maggiore dimestichezza con gli obblighi e anche le liste, oltre alle categorie, iniziano a beneficiare di un effetto "consolidamento".

I concorrenti

Altra questione destinata a riproporsi è quella della "polverizzazione" delle iscrizioni, soprattutto nell'ambito delle Onlus e delle associazioni di volontariato, stabilmente intorno a quota 32mila. In questa galassia solo i grandi enti, grazie alla notorietà derivante dall'impegno su scala nazionale e internazionale, riescono a raccogliere somme superiori al milione di euro (si veda la tabella qui a fianco). Ci sono, in fondo alla scala dei valori, seimila associazioni che sono in grado di presentare a proprio beneficio da una a cinque firme e incassano, di conseguenza, valori simbolici. Per la verità le Entrate, proprio con il Dpcm dello scorso anno (articolo 11, comma 7) hanno chiarito che «per ragioni di economicità amministrativa» non verranno erogati importi inferiori ai 12 euro. Questa soluzione rappresenta, tuttavia, un rimedio molto parziale, se si considera

che, per il 2009, l'importo medio di un'opzione è risultato pari a 27,5 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Opzioni per il 5 per mille nelle dichiarazioni dei redditi del 2009 Ricerca sanitaria 2.436.116 Comuni 539.558 Associazioni sportive dilettantistiche 271.485 Ricerca scientifica 2.294.504 Onlus e organizzazioni di volontariato 9.934.344 TOTALE 15.476.007 Le preferenze dei contribuenti Enti Nr. scelte espresse Nr. scelte generiche Totale scelte Importo scelte espresse (?) Importo scelte generiche (?) Importo totale 2006 37.260 12.745.101 2.820.209 15.565.310 278.418.635 66.873.842 345.292.477 2007 32.365 9.861.142 3.682.422 13.543.564 208.475.707 128.758.644 337.234.351 2008 77.015 11.159.516 3.493.143 14.652.659 328.561.483 87.054.343 415.615.826 2009 46.125 12.093.703 3.382.304 15.476.007 338.763.889 81.236.111 420.000.000 Andamento del 5 per mille dal primo anno di applicazione COSÌ ILTREND Importi (?) Soggetti beneficiari Volontariato Ricerca Sanità Comuni Associazioni sportive Oltre 10 milioni 2 - 1 1 - - Da 1.000.001 a 10 milioni 38 24 4 10 - - Da 500.001 a 1 milione 34 19 6 8 1 - Da 100.001 a 500.000 227 176 31 18 2 - Da 50.001 a 100.000 341 299 23 6 13 - Da 10.001 a 50.000 3.789 3.481 73 17 166 52 Da 5.001 a 10.000 4.187 3.600 53 15 301 218 Da 1.001 a 5.000 14.340 10.671 125 17 2.157 1.370 Da 501 a 1.000 5.593 3.478 28 1 1.272 814 Da 101 a 500 7.527 4.020 34 - 2.506 967 Da 51 a 100 1.491 701 10 - 634 146 Da 1 a 50 1.796 800 5 - 809 182 0 1.557 1.127 7 - - 423 Totale 40.922 28.396 400 93 7.861 4.172 Distribuzione del 5 per mille in base agli importi spettanti agli aventi diritto POCHI«BIG»

#### IL COMMENTO

##### **Sperimentale per sempre?**

Con 15 milioni e mezzo di scelte espresse, e con un trend che migliora di anno in anno, il gradimento del 5 per mille da parte dei contribuenti appare inconfutabile. È del tutto evidente, ormai, che si tratta della quota di imposta pagata con minore fastidio, proprio perché destinata espressamente a un'organizzazione o ad un ente nel quale si ha fiducia. Stride ancora di più, a questo punto, il carattere perennemente "sperimentale" della disposizione. Certo, non si possono ignorare le ragioni di finanza pubblica, che anche quest'anno hanno prodotto un faticoso tira e molla (non del tutto chiarito) sui fondi a disposizione. Ma bisognerebbe iniziare ad ammettere che la norma è stata sperimentata abbastanza, e merita un destino diverso dal pentolone del milleproroghe. (E.Si.)

Criterio ordinario. Non si fa riferimento alle tariffe d'estimo

## **Fabbricato storico: il registro si calcola sul valore venale**

Antonio Piccolo

L'imposta di registro per i fabbricati storici o artistici non si calcola con riferimento alla minore delle tariffe d'estimo stabilite per le abitazioni della zona censuaria dove sono situati gli immobili, come invece previsto per l'Irpef. Deve, invece, essere assolta secondo il criterio ordinario, vale a dire il valore venale in comune commercio.

Questo perché in materia di imposta di registro, così come anche per le altre imposte indirette (successioni, donazioni, Invim), manca un'esplicita disposizione nel senso dell'applicazione della minore delle tariffe d'estimo. A precisarlo la Cassazione che, con l'ordinanza n. 3771/11, ha accolto il ricorso proposto dal fisco.

I giudici di legittimità, nel riformare le conclusioni della Ctr Veneto, hanno così consolidato la linea interpretativa espressa con la circolare ministeriale n. 34/1999. La sfera di applicazione dell'articolo 11, comma 2, della legge 413/91 è circoscritta solamente al campo delle imposte sui redditi. Di conseguenza, ai fini dell'imposta di registro le rendite dei fabbricati vincolati, non possono essere determinate con riferimento alla minore delle tariffe d'estimo stabilite per le abitazioni della zona censuaria nella quale è ubicato il fabbricato, come avviene invece per l'Irpef e l'Ici.

I passaggi

La Commissione tributaria regionale, accogliendo parzialmente l'appello presentato dalla ricorrente, aveva ritenuto che, trattandosi di trasferimento di bene immobile di valore storico/artistico, la base imponibile agli effetti dell'imposta di registro andava determinata «con riferimento alla più bassa delle tariffe d'estimo della zona». Mentre corretta era la liquidazione operata dell'ufficio ai fini delle imposte ipotecaria e catastale (si veda la circolare n. 52/E/2002).

La questione è stata posta ai giudici di legittimità che hanno ritenuto fondata la censura sollevata dal fisco. In particolare, la Cassazione ha rafforzato l'orientamento secondo cui in tema di regime fiscale degli edifici riconosciuti di interesse storico o artistico, la disciplina agevolata per la determinazione del reddito prevista dall'articolo 11, comma 2, della legge 413/91, anche se i fabbricati siano stati concessi in locazione, trova applicazione soltanto nel l'ambito della materia per la quale è stata dettata, ossia per le imposte sui redditi (fra le altre, sentenza n. 20022/10).

Pertanto, in materia di imposta di registro, non esistendo una specifica disposizione in tal senso, è esclusa la possibilità di determinare la base imponibile facendo riferimento alla minore delle tariffe d'estimo per le abitazioni della zona censuaria nella quale è situato il fabbricato.

A tal proposito, va anche ricordato che per i trasferimenti di edifici con valore storico o artistico è prevista un'aliquota agevolata (3%) rispetto a quella stabilita per gli altri beni immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il decreto sui comuni IL CALENDARIO DELLE IMPOSTE LOCALI

## Il fisco federalista avvia una partita da 80 miliardi l'anno

Debutto con Irpef e tassa di soggiorno Addizionali regionali sbloccate nel 2012

Gianni Trovati

Finalmente si parla davvero di fisco. Con il decreto sull'autonomia comunale arriva al traguardo il primo dei pilastri del federalismo fiscale, che finora aveva portato all'approvazione solo provvedimenti meno cruciali - Roma capitale e demanio - o destinati ad avere effetti futuribili come i fabbisogni standard di comuni e province. Il decreto approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, invece, va al cuore del problema e getta le basi di un'architettura tributaria che - nella sua estensione massima (cioè con tutte le addizionali applicate al livello più alto) - potrà muovere in regioni, province e comuni 80 miliardi all'anno: insieme ai 68 miliardi di partecipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 28 febbraio), la partita federalista arriva a ridisegnare la sorte di 150 miliardi di soldi pubblici ogni anno.

Non si tratta, ovviamente, di tasse tutte nuove che si aggiungono al prelievo esistente. Il mix di vecchio e nuovo cambia voce per voce, così come cambiano tempi e modalità applicative dei futuri protagonisti del fisco locale.

Il debutto concreto del federalismo porta con sé anche i suoi aspetti meno piacevoli, cioè lo sblocco parziale dell'addizionale Irpef e l'introduzione dell'imposta di soggiorno. In entrambi i casi saranno disciplinate da un decreto dell'Economia, da scrivere entro due mesi insieme agli enti territoriali. Visti i numeri ballerini che caratterizzavano la maggioranza di governo fino a qualche settimana fa, però, i sindaci sono riusciti a ottenere un automatismo che permetterà loro di applicare le imposte anche senza regolamento.

L'addizionale Irpef per ora potrà alzarsi - al massimo del 2 per mille - in poco più di 3.500 comuni, quelli che oggi chiedono un'aliquota inferiore al 4 per mille; e in ogni caso non potranno superare questo tetto. Per gli altri rimane tutto com'è fino al 2014, quando l'Irpef dei sindaci sarà "scongelata" tutta.

L'imposta di scopo è destinata invece a ritentare la sorte nel 2012, perché il regolamento applicativo va scritto entro ottobre 2011, troppo tardi per applicarla quest'anno. Potrà durare 10 anni e finanziare integralmente le opere, ma andrà chiarito come applicarla all'Imu quando, dal 2014, l'Ici andrà in pensione.

Nel 2012 comincia a sbloccarsi anche l'addizionale Irpef regionale che, una volta rivista la componente base che va alle regioni a scapito del prelievo statale, lascerà ai governatori la possibilità di ritoccarla del 5 per mille (fino al 21 per mille nel 2014). Salvi dai rincari, nel testo attuale, solo i primi due scaglioni di reddito, e solo per lavoratori dipendenti e pensionati. Per gli autonomi l'addizionale sarà libera, ma uno dei temi caldi nell'analisi del decreto in bicamerale sarà senza dubbio sulle modalità per provare a far convivere l'autonomia delle regioni e l'esigenza di non aumentare la pressione fiscale.

Nel 2013 l'autonomia regionale acquisterà un tassello ulteriore, con la possibilità di istituire nuovi tributi territoriali su basi imponibili ignorate dal fisco statale; da quella data i governatori potranno anche intervenire a disciplinare in modo flessibile tributi locali (non fissati da leggi nazionali), che gli enti applicheranno con scelte autonome.

Il 2014 è l'anno del traguardo e della nascita dell'Imu, che con il nuovo sistema è destinata a favorire i privati e punire le imprese: a meno che il dibattito porti a correggere questo effetto collaterale, magari sfruttando i tempi supplementari offerti dalla legge delega.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA GUIDA

#### IL FOCUS TECNICO SU TUTTE LE NOVITÀ

Cosa cambia per il fisco locale con il federalismo: novità e adempimenti messi in chiaro dagli esperti nel Focus di «Guida agli Enti Locali»

foto="/immagini/milano/photo/202/16/60/11/20110307/enti7-3.jpg" XY="215 298" Croprect="0 4 214 293"

Che cosa succederà

Sblocco parziale dell'addizionale, congelata dal 2008. Lo sblocco riguarda i circa 3.500 comuni che oggi non applicano l'addizionale oppure applicano un'aliquota fino al 4 per mille

I comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e i comuni turistici possono prevedere una tassa fino a 5 euro a carico di chi soggiorna in strutture ricettive situate sul loro territorio

Nei primi due anni l'imposta funziona come una maggiorazione (massimo 0,5 per mille) sull'Ici, dal 2014 andrà coordinata con l'Imu

L'addizionale Irpef viene rideterminata per garantire un gettito pari ai trasferimenti e alla compartecipazione all'accisa sulla benzina che vengono soppressi

L'imposta sull'Rc auto diventa tributo proprio; per i primi due anni l'aliquota rimane fissata al 12,5%, il gettito è attribuito alle province dove hanno sede i Pra

Si sblocca parzialmente l'addizionale Irpef, che può essere aumentata del 5 per mille (tranne che per le prime due fasce di reddito da lavoro dipendente o pensione)

La regione può istituire nuovi tributi o disporre variazioni di aliquote dei tributi locali istituiti con legge regionale. Con l'entrata a regime del federalismo fiscale, viene superato integralmente il blocco alle aliquote comunali. Scompare l'Ici, sostituita dall'Imposta municipale unica, con aliquota di riferimento al 7,6 per mille, e al 3,8 per mille per gli immobili locati.

Il prelievo compravendite passa dal 10 al 9%; se la compravendita riguarda case di abitazione (escluse case di lusso, ville e castelli) si passa da 3 al 2 per cento

L'imposta secondaria sostituisce le tasse e i canoni sull'occupazione di aree pubbliche e le imposte e i canoni sulla pubblicità

L'aliquota di riferimento (12,5%) può essere aumentata o diminuita entro un massimo del 2,5 per cento

Le regioni possono diminuire fino ad azzerare l'Irap (il testo finale probabilmente limiterà la previsione ad alcune categorie di contribuenti)

L'addizionale aggiuntiva può arrivare all'11 per mille, mentre a partire dal 2015 il tetto sarà fissato al 21 per mille

Vengono trasformati in tributi propri delle regioni una serie di imposte minori, dalla tassa per l'abilitazione professionale alle imposte sulle concessioni statali

Se non viene emanato il regolamento, è previsto un meccanismo automatico che permette aumenti massimi del 2 per mille, sempre senza superare il tetto del 4 per mille. Chi oggi applica un'aliquota più alta non può aumentarla

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento un regolamento dovrà definire i criteri per l'applicazione del tributo; anche in questa fattispecie, in caso di mancata adozione del regolamento, i comuni potranno applicare comunque l'imposta

Entro il 31 ottobre 2011 un regolamento deve individuare le opere pubbliche finanziabili, l'aumento fino a 10 anni della durata dell'applicazione e la possibilità che finanzia integralmente l'opera pubblica (oggi il tetto è del 30%)

Entro il 30 giugno 2011 un decreto dell'Economia fissa la nuova aliquota di riferimento, e riduce le aliquote di competenza statale per mantenere invariato il prelievo fiscale complessivo

Le Entrate devono definire il nuovo modello di denuncia e il modello di dichiarazione per le compagnie, in cui devono essere segnalati gli importi versati alle province. L'accertamento e la riscossione spettano alle province, che possono affidarle all'Agenzia

Un decreto stabilisce le modalità applicative dello sblocco dell'addizionale; in caso di riduzione, l'addizionale deve comunque assicurare un gettito pari all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni, che vengono soppressi

I nuovi tributi devono riguardare presupposti non toccati dai tributi statali; gli enti locali applicano in modo autonomo le aliquote e le agevolazioni dei tributi istituiti con legge regionale

Come nella disciplina attuale, il tetto massimo all'addizionale comunale rimane fissato all'8 per mille anche dopo il superamento integrale del blocco della leva fiscale locale

L'Imu assorbe l'Irpef sui redditi fondiari; l'aliquota può essere aumentata o diminuita dal comune di un massimo del 3 per mille (2 per mille nel caso di immobili locati)

Gli atti di compravendita vengono esclusi dall'imposte di bollo e ipocatastali; per le compravendite soggette all'aliquota del 9% l'imposta non può essere mai inferiore a 1.000 euro

Un regolamento deve individuare le modalità applicative,  
i modelli di pagamento e dichiarazione e le procedure di accertamento  
e riscossione

Per le regioni e le province a statuto speciale la decorrenza e le modalità di applicazione sono stabilite dagli accordi con lo stato che vanno adottati entro due anni dalla scadenza della delega

La riduzione dell'Irap è interamente a carico della regione, e non può essere applicata dalle regioni in cui l'addizionale Irpef aggiuntiva rispetto alla base di riferimento è superiore al 5 per mille

Le regioni possono stabilire aliquote differenziate seguendo gli scaglioni di reddito previste dalla normativa nazionale, e possono introdurre agevolazioni per sostituire voucher e buoni diversi

La regione può sopprimere parzialmente o totalmente queste imposte trasformate in tributi propri

Anno per anno gli interventi previsti dal decreto approvato sui comuni e da quello su province e regioni in discussione alla bicamerale

#### PREVISIONE

#### MECCANISMO APPLICATIVO

#### IMPOSTA

Addizionale Irpef comunale

Imposta di soggiorno

Imposta di scopo

Addizionale Irpef regionale

Rc auto alle province

Addizionale Irpef regionale

Nuovi tributi regionali

Addizionale Irpef comunale

Imu

Imposte sulle compravendite immobiliari

Imposta municipale secondaria

Rc Auto provinciale

Irap

Addizionale Irpef regionale

Altri tributi regionali

SECONDO L'IFEL IL COMUNE PERDERA' 4 MILIONI DI EURO L'ANNO

### «Cedolare secca, sarà un danno»

Il ragioniere capo: «Siamo preoccupati per il nostro bilancio»  
GIANPAOLO ANNESE

di GIANPAOLO ANNESE UNA VOLTA passata la legge delega sul federalismo, la cedolare secca sugli affitti renderà la vita più facile ai proprietari di case, potrebbe far emergere dal nero tantissimi contratti, ma determinerebbe ulteriori problemi alle già sacrificate casse comunali modenesi. L'allarme deriva da una stima dell'Ifel (l'Istituto per la finanza locale), che calcola per Modena una perdita di gettito di 4 milioni e 300 mila euro, annoverando il nostro capoluogo tra i 15 Comuni più penalizzati d'Italia. La cedolare secca sugli affitti partirebbe subito, da quest'anno: sostituisce l'attuale tassazione Irpef (e le relative addizionali) e l'imposta di registro e di bollo sul contratto di locazione o sulla sua proroga. Riguarda solo gli immobili affittati a uso abitativo. Il prelievo è fissato al 21% per i canoni liberi, che scende al 19% per i canoni agevolati. Una netta semplificazione rispetto alla diversificazione esistente ad oggi, per cui, per esempio il proprietario di casa che ha un reddito fino a 15 mila euro paga sul canone di locazione il 23% di Irpef, chi invece guadagna tra i 15 e i 28mila, corrisponde il 27%; tra i 28 mila e i 55 mila, il 38%. Fino a chi ha un reddito superiore ai 75 mila euro, che paga il 43%. Con la cedolare secca la selva di percentuali si ridurrebbe appunto alle uniche due: in compenso però sono previste sanzioni molto salate per chi affitta in maniera irregolare. Sul piano contabile, la differenza è che mentre fino ad oggi le risorse di Irpef che finivano a Roma, in parte tornavano sul territorio sotto forma di trasferimenti (che a Modena ammontano nel complesso più o meno a 54 milioni di euro), progressivamente i Comuni dovranno contare su tributi propri, e solo su quelli: «Fino a qualche mese fa - spiega il ragioniere capo del Comune di Modena Carlo Casari - sembrava che gli introiti delle cedolare secca dovessero finire interamente, al 100% ai Comuni. Ora non è più così: i Comuni dovranno contare solo sul 21,4% della somma, e questo costituisce per il bilancio comunale un grosso punto interrogativo, perché non è detto che i meccanismi compensativi scattino senza dover attivare, come è successo per l'Ici, dei contenziosi dolorosi prima di ottenere quanto assicurato. Siamo preoccupati che le risorse non siano più sufficienti». Al primo posto della non invidiabile classifica dei possibili penalizzati c'è Roma con un ammanco previsto di oltre 46 milioni, quindi Milano (- 34 milioni e 600mila), Torino (-16 milioni) e così via, fino ad arrivare al 12esimo posto occupato appunto da Modena (dove il reddito medio e quindi i canoni d'affitto sono alti rispetto alla media italiana). Image: 20110307/foto/5139.jpg

LA STORIA

## Puglia, un tesoro di Acquedotto

ETTORE LIVINI

Prima l'applauso della Corte dei Conti. Poi la promozione dei rating da parte di tre cerberi come S&P, Moody's e Fitch. Alla vigilia del referendum sulla privatizzazione dell'acqua italiana, l'Acquedotto pugliese - il più grande sistema idrico d'Europa - ha trovato quattro autorevoli testimonial "terzi" del suo piccolo miracolo: l'ex «assumificio e consumificio» (copyright dell'Ad Ivo Monteforte, dal 2007 al timone della società) è stato risanato. L'Acquedotto pugliese, da macchina che mangiava soldi statali e non investiva ha cambiato pelle in quattro anni. Trasformandosi nella prova provata che in Italia - e a maggior ragione al Sud - è possibile gestire l'acqua pubblica in modo efficiente e senza fini di lucro, portando l'oro blu ai rubinetti dei cittadini con più regolarità ed efficienza finanziaria. «I numeri parlano per noi - dice Monteforte - Nel 2005 l'azienda stanziava per gli interventi sulla rete 20 milioni l'anno, oggi siamo a circa 200. Allora si perdeva per strada il 39% dell'acqua che si raccoglieva alla fonte. Oggi siamo scesi al 35% recuperando 40 milioni di metri cubi d'acqua e continuiamo a migliorare. Abbiamo riportato a casa buona parte dei servizi che erano esternalizzati e ridimensionato gli organici senza penalizzare il servizio». Morale: «A Vieste, sul Gargano, quest'anno per la prima volta è arrivata l'acqua anche in agosto». E il margine operativo lordo del gruppo è più che raddoppiato dal 2007. Come si è arrivati a questo risultato? «La base sono stati due fattori - dice Monteforte - la forte volontà politica di cambiamento e la decisione di concentrarsi solo sull'oggetto sociale: dare acqua ai pugliesi». Da lì si è cominciato a lavorare su più fronti: «Abbiamo iniziato a rifare la rete dei 150 comuni con tubature in pessime condizioni - racconta il direttore generale Massimiliano Bianco - Sono stati sostituiti 350mila contatori, è stato montato un sistema di telecontrollo su tutte le tubature che ci consente di monitorare i punti più soggetti a dispersioni. Abbiamo dimezzato i dirigenti e ridotto del 15% il personale pur affidando all'85% rimasto pure la depurazione. E ora stiamo intervenendo sugli allacci abusivi». Il controllo telematico della rete ha consentito in effetti di scoprire oltre 50mila posizioni anomale su cui si sta intervenendo ora assieme alle forze dell'ordine nell'ambito della "Operazione Archimede". Dare addio alle vecchie abitudini non è mai facile. «Prendiamo le utenze morose - racconta Monteforte - Una volta il servizio veniva tagliato solo su decisione dell'amministratore delegato. E si può immaginare le pressioni. Oggi dopo due bollette non pagate il controllo della rete blocca subito l'erogazione». Risultato: nel 2007 i ritardi medi di pagamento (dalla data di scadenza) erano di 180 giorni. Oggi sono scesi a 124, più o meno in linea con il dato nazionale. «Non solo - prosegue l'amministratore delegato - L'aver tagliato le esternalizzazioni ci ha permesso di respingere le proposte di lavori inutili. Negli ultimi anni, per dare un'idea, ci avevano persino chiesto di fare un potabilizzatore dove non era nemmeno certo sarebbe arrivata l'acqua». Resta lo storico malcontento dell'utenza per i costi delle bollette ma Monteforte non ci sta. «Non è assolutamente vero che siamo tra i più cari d'Italia. E tra l'altro noi l'acqua dobbiamo andare a prelevarla in Basilicata e in Campania e si tratta di liquido grezzo che dobbiamo sottoporre a trattamenti costosi per la potabilizzazione che in altre realtà non sono necessari». Gestione a parte, gli ultimi due anni sono stati utili per chiudere anche il capitolo nero dei derivati contratti dall'Acquedotto pugliese con Merrill Lynch con una transazione che ha messo al sicuro in titoli di Stato italiani la liquidità della società che prima era stata parcheggiata in obbligazioni (tra l'altro) di Chrysler e di General Motors rischiando di aprire una voragine nei conti del gruppo. E chiusa questa pendenza, la società ha potuto varare senza ulteriori incognite un ambizioso piano industriale al 2014 che prevede nuovi investimenti sulla manutenzione straordinaria. Cosa succederà al laboratorio di Monteforte in caso di privatizzazione del sistema idrico nazionale? La regione Puglia, primo socio del gruppo, si è già mossa per evitare che l'azienda risanata esca dall'orbita pubblica, con un ddl (in itinere) destinato a trasformare la Spa in un ente di diritto pubblico, togliendolo in sostanza dal mercato. Il cammino di questo provvedimento non è però facile e lo stesso Acquedotto Pugliese si è già mosso in proprio, inserendo in statuto alcune poison pills destinate a fare da trincea contro eventuali interessi privati. Questi paletti

prevedono che le azioni della società non siano cedibili, che gli utili debbano essere utilizzati per nuovi investimenti e stabilisce la creazione di un fondo per garantire il servizio idrico anche alle famiglie con seri problemi economici. Difficile dire se queste barricate saranno sufficienti per far fronte allo tsunami in arrivo con la rivoluzione del decreto Ronchi che obbliga gli enti locali ad aprire ai privati la gestione dell'oro blu. L'Acquedotto Pugliese, con i suoi 21mila chilometri di tubi, i suoi 10mila km. di rete fognaria e il milione di contratti attivi è uno dei bocconi più appetibili oggi sul mercato. A maggior ragione ora che l'azienda ha nettamente migliorato le sue performance finanziarie. E non è un caso che il dossier A q p s i a d a tempo ben in evidenza sul tavolo della Acea, la municipalizzata romana che ha intenzione di scommettere pesantemente sul settore nel cui capitale è presente con una partecipazione importante il costruttore capitolino Francesco Gaetano Caltagirone. I vertici del gruppo, in attesa della tempesta sull'acqua italiana, possono comunque accontentarsi dei complimenti di Moody's, l'agenzia di rating di solito molto parca nel dispensare giudizi positivi. La pagella dello scorso novembre parla da sola: «La stabilità di gestione assicurata dalla riconferma dei vertici aziendali - scrivono gli analisti anglosassoni - garantisce una tensione verso il miglioramento continuo dell'azione aziendale sotto il profilo operativo, della riduzione dei costi e del recupero dei crediti». Per un'azienda pubblica, nel settore acqua e al Sud, non è davvero poco.

**I PROTAGONISTI MONTEFORTE** Ivo Monteforte è dal 2007 Ad dell'Acquedotto Pugliese e ne ha risanato i conti e anche l'infrastruttura **VENDOLA** Il governatore della Puglia ha dato impulso al risanamento del più grande acquedotto europeo **STADERINI** Marco Staderini, Ad di Acea: la utility potrebbe essere interessata all'Aqp ma ci sono nello statuto delle pillole avvelenate

Nel settore operano 165 aziende che danno lavoro a 40 mila addetti. Da ottobre a oggi il costo del Pet per le bottiglie è salito di oltre il 50%

## "L'acqua del sindaco" frena la minerale Per crescere l'unica strada è l'export

La crisi ha ridotto i ricavi negli ultimi due anni sul mercato interno, ma all'estero hanno continuato a crescere. Un comparto molto frammentato: sta per avviarsi un processo di consolidamento per creare solidi gruppi medi

PAOLO POSSAMAI

Effervescente naturale. Potremmo definirlo così il mercato delle acque minerali negli ultimi anni. E guardando a un periodo lungo, emerge addirittura come nel 1990 in Italia erano stati imbottigliati poco più di 6 miliardi di litri di acqua e che nel 2006 tale cifra era stata doppiata. Ma nel 2010 la crisi ha fatto sentire i suoi effetti anche tra i produttori di acque minerali, con una contrazione del 3% sui volumi venduti. "E' la risultante di una serie di fattori - dice Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua - che combinano una marcata riduzione della spesa nei ristoranti e nel turismo, un risparmio sui consumi familiari, lo slittamento alle marche di primo prezzo, l'influsso di una stagionalità particolarmente negativa per l'anomala incidenza di piogge e freddo. Però siamo persuasi che la ripresa non tarderà sia per i consumi interni, sia perché l'export riserva ancora grandi spazi di sviluppo". Il 9 e 10 marzo a Napoli Mineracqua chiama gli associati a analizzare lo status quo e soprattutto a ragionare di futuro e di futuro sostenibile. In Confindustria, Mineracqua rappresenta un settore che conta 165 aziende, con 330 etichette relative a almeno 700 fonti, un giro d'affari di 2,1 miliardi e 40 mila addetti. Numeri che fanno dire a Enrico Zoppas, presidente del gruppo San Benedetto, che il settore "potrebbe conoscere un processo di concentrazione, perché è attualmente assai polverizzato". In effetti, sono in campo centinaia di imprese, però i primi 4 gruppi rappresentano oltre la metà del mercato e i primi 8 polarizzano i tre quarti delle vendite totali. Stefano Agostini, amministratore delegato del gruppo San Pellegrino (Nestlé), sostiene che "siamo l'unico paese con un numero tanto elevato di competitor. E dunque la logica vorrebbe che andassimo a una semplificazione, dato che i margini si vanno sempre più restringendo e le politiche di sviluppo pretendono investimenti sempre più consistenti. Ma non so se siano maturi i tempi. Quanto a noi, siamo soddisfatti del portafoglio marchi di cui disponiamo, sebbene potremmo forse prendere in considerazione qualche fonte nel Meridione in modo da essere più vicini al territorio di distribuzione". Non pensa a acquisizioni Zoppas, non in Italia quantomeno. Ma intende spingere di più sull'internazionalizzazione del gruppo veneto che fa capo alla sua famiglia. "Stiamo valutando alcune operazioni per l'ingresso in nuovi e promettenti mercati, come è la Russia e come alcuni grandi paesi balcanici. Non sappiamo se procederemo rilevando aziende locali o se realizzeremo impianti ex novo - dice il presidente del gruppo San Benedetto - ma di sicuro da questa via passa una parte importante della nostra crescita futura. In generale il fatturato estero, grazie anche ai nostri stabilimenti in Polonia, Ungheria, Spagna unitamente alle joint-ventures in Francia, Messico e Repubblica Dominicana, tende a crescere a ritmi molto più sostenuti del mercato italiano, che per definizione è prossimo alla saturazione". L'acqua minerale è prodotta e consumata di mercato molto italiana. Non esiste un altro paese con un numero paragonabile di fonti e nessun altro paese ha ritmi di consumo tanto elevati. Di qui viene una competizione molto intensa, che si riflette anche sul prezzo finale sui banchi dei supermercati. Detta in numeri, le statistiche rilevano un consumo pro-capite di 187 litri all'anno (poco più di mezzo litro al giorno), con un prezzo medio di 20 centesimi al litro (il più basso a livello comunitario e fermo da anni) e una spesa media per una famiglia di 2,5 persone di 118 euro all'anno. Mercato affollato. Da questi numeri discende anche la strategia di San Pellegrino, che sempre più vigorosamente sta puntando sulle esportazioni. Se il fatturato totale 2010 è ammontato a 917 milioni, in crescita del 4,5% sull'anno precedente, occorre pure rilevare che la quota derivante da vendite entro i confini nazionali è salita appena dello 0,4% (peraltro il settore delle bibite analcoliche ha perso volumi). Le esportazioni, invece, nel 2010 sono aumentate del 18% tant'è che l'amministratore delegato Agostini ne parla

come del "motore dello sviluppo, dove fa premio la potenza del marchio e del made in Italy, soprattutto nel segmento dell'alta ristorazione. Stiamo pensando a mercati potenzialmente di enormi dimensioni come Cina, Brasile, Messico. E l'export è un driver anche per la redditività, posto che mantenere l'Ebit attorno all'11% dei ricavi è sempre più una sfida a fronte della compressione della marginalità in atto in Italia". Considerazioni che sottoscrive pure Zoppas, il cui fatturato consolidato 2010 è consistito in 865 milioni, con un Ebitda pari a 140 milioni (indicatori entrambi stabili sul 2009). Ma sul totale i ricavi italiani valgono 510 milioni, il resto viene realizzato all'estero, ossia là dove più ampi sono gli spazi di crescita. "L'export è in aumento tendenziale da anni, costante sia pur lento, e molti imprenditori - considera Fortuna - hanno ben compreso che questa è una leva fondamentale di sviluppo del business. Parliamo di mercati nuovi e molto remunerativi perché disposti a riconoscere un premio sul prezzo in funzione del made in Italy e della qualità di un prodotto non sofisticabile. Ma è pure evidente che per aggredire gli Stati Uniti o la Cina, per esempio, occorrono una massa critica o una capacità finanziaria di cui sono dotati pochissimi player". Crescere è necessario, difendere quanto raggiunto anche di più. E dunque, nelle parole di Fortuna e in vista del meeting di Napoli "occorre elaborare e condividere strategie per riaffermare il valore di questo prodotto t i p i c a m e n t e made in Italy e battere chi fa confusione e distrugge valore". L'allusione è di semplice interpretazione: in questione sono la cosiddetta "acqua del sindaco", la campagna marchiata Coop e, soprattutto, la diffusione di caraffe e brocche per filtrare l'acqua del rubinetto. Secondo l'indagine promossa da Mineracqua, l'iniziativa della Coop e la promozione dell'acqua fornita dagli acquedotti pubblici non avrebbero spostato affatto i consumi dalla bottiglia al rubinetto. Nel mirino vi è piuttosto un altro obiettivo. Dinanzi alla crescita esponenziale delle vendite di caraffe e brocche, Fortuna parla di "propaganda superficiale e ingannevole" perché "il filtraggio presenta gravi anomalie" e "potrebbe configurare una frode ai danni del consumatore". Da questa tesi discende l'esposto denuncia presentato dinanzi al magistrato Raffaele Guariniello. Tra le accuse rientra pure il fatto che le caraffe non sono state autorizzate dal ministero della Salute. Ma la principale casa produttrice, la tedesca Brita, replica che dispone delle autorizzazioni ministeriali di Germania e Austria.

i principali gruppi produttori di acque minerali

san pellegrino nestlé - S. PELLEGRINO PANNA LEVISSIMA NESTLE' VERA SAN BERNARDO

san benedetto (ZOPPAS)-S. BENEDETTO GUIZZA PRIMAVARE NEPI VALLE REALE

rocchetta/uliveto (COGEDI) ULIVETO ROCCHETTA BRIO BLU BRIO BLU FRIZZANTISSIMA

fondi di vanadio (BERTONE) - SANT'ANNA DI VINADIO

ferrarelle (PONTECORVO) - FERRARELLE BOARIO VITASNELLA NATIA SANTAGATA

norda (PESSINA) - NORDA LYNX ALISEA IMPERIAL GAUDIANELLO LEGGERA

spumador (REFRESCO)- S. ANTONIO VALVERDE S. ANDREA SAN CARLO SPINONE

fonti vulture (COCA COLA) LILIA SVEVA

Foto: A lato, da sinistra, Enrico Zoppas, presidente San Benedetto, Stefano Agostini, Ad San Pellegrino-Nestlé, Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua

Per ora preservate le comunità locali, il difficile arriverà con il coinvolgimento dei cittadini-elettori

## Il federalismo? Lo paga l'ospite

Dall'Imu alla tassa di soggiorno: più colpiti i non residenti

Quella del federalismo fiscale non è una riforma come tante. Dopo un decennio di prove e discussioni, due cambiamenti della Costituzione già attuati (di cui uno bocciato da referendum ed uno tuttora vigente), infiniti dibattiti, molteplici commissioni tecniche, né il centrodestra né il centrosinistra erano riusciti a tanto. È vero infatti che all'ultimo si è aperto un contenzioso che ha rischiato di travolgere la stessa legislatura, ma l'approvazione del decreto sul fisco comunale è un passo forse decisivo per la riforma. Il nuovo assetto rappresenta l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione, che stabilisce l'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali. Sino ad oggi, l'Italia è stata caratterizzata da un sistema di finanza derivata, fondato prevalentemente sui sussidi alle autonomie. Un sistema consociativo che aveva fatto di regioni ed enti locali un terreno di scambio tra trasferimenti centrali e consenso locale. E dovrebbe finire l'assurdo meccanismo (decreti Stammati e seguenti) di trasferimenti casuali, realizzati sulla base della spesa storica. Con un paradossale effetto di aumento della spesa locale, senza promuovere l'efficienza. Il cosiddetto «socialismo municipale» ci ha campato per anni, lucrando sulla spesa storica. Ora la situazione tende a rovesciarsi, ma con qualche evidente contraddizione. La prima riguarda la chiarezza e linearità della riforma. È una riforma ancora oscura e tecnocratica: basta dare un'occhiata ai testi di legge approvati per rendersi conto che siamo nella terra del più profondo «burocratese». Norme di legge che demandano ad altri decreti, regolamenti, dpcm e quant'altro! Un vero labirinto che solo sulla fiducia (è il caso di dire) si definisce federalismo fiscale. In realtà sembra un guazzabuglio di leggi da cui ci si augura che Calderoli e Tremonti riescano prima o poi a venire a capo. L'architettura del federalismo sembra ancora la Sagrada Familia di Gaudí: un eterno cantiere. Il nuovo sistema ha un impianto estremamente complesso, fatto di 20 decreti attuativi ed altrettanti regolamenti, una gigantesca banca dati unificata dei bilanci locali, 12 tributi riformati, 5 soggetti della riscossione, 2 fondi di sussidiarietà, una ventina di nuovi criteri generali, 8 differenti tipi di procedure attuative, per non dire delle svariate commissioni e livelli decisionali che saranno coinvolti. E si deve ancora costruire una base di dati omogenei e condivisi ed occorrerà attuare un complesso sistema di deleghe incrociate, per il quale occorreranno a dir poco una ventina di decreti e regolamenti che dovrebbero vedere la luce da qui al 2014. Se non interverranno nel frattempo sentenze della Corte costituzionale o altri livelli giurisdizionali a rimettere tutto in gioco. In bocca al lupo. Certo, la nuova normativa prevede l'invarianza della pressione fiscale. Tuttavia se lo stato riduce l'imposizione fiscale, ma riconosce al tempo stesso ampi spazi di manovra agli enti territoriali su imposte proprie e aliquote, il risultato potrebbe essere in molte situazioni locali un aggravio dell'imposizione. Insomma, gli scenari possibili sono molteplici. Se, per esempio, il governo deciderà di realizzare (soprattutto nell'imminenza elettorale) una riforma del fisco statale, potrebbe stabilire un taglio della pressione fiscale del 2-3% e scegliere di finanziarla riducendo fortemente la quota di trasferimenti che va ai comuni, dando a questi la possibilità di recuperare risorse con la leva fiscale. Allora scatterebbe una imposizione sui residenti del tipo «vedo, voto, pago». Un effetto simile avviene oggi con l'Irap, inasprita a carico delle imprese in quelle regioni nelle quali l'irresponsabilità delle amministrazioni e dei cittadini determina crescenti deficit nei sistemi sanitari, o con le addizionali Irpef. Ma anche sul «vedo, voto, pago» c'è qualche contraddizione, retaggio forse della furbesca cultura della prima repubblica. La maggior parte delle nuove tasse attribuite ai comuni si basa in realtà sui non residenti: Iva, Imu sulle seconde case, tassa di soggiorno, pubblicità, commercio ambulante. Come dire, incassiamo più soldi ma non a carico della comunità locale. Il difficile arriverà quando le tasse ai municipi le dovranno versare cittadini-elettori, che a quel punto vorranno esercitare anche un maggior controllo sulla spesa. La scommessa più delicata, però, rimane quella degli squilibri territoriali. La distribuzione dell'Iva è sperequata. Al Nord si incassano 3.500 euro per abitante, mentre al Sud si scende intorno ai 500 euro pro capite; inoltre per garantire ai comuni i 2,8 miliardi del fondo redistributivo, l'aliquota di compartecipazione dovrebbe arrivare al 3,5 per cento, ben al di sopra del 2,6 per

cento ipotizzato. In sostanza la nuova legislazione, per evitare di tradursi in nuovi deficit o inasprimenti fiscali, dovrebbe avere due requisiti: essere graduale nell'attribuzione delle risorse e soprattutto rafforzare il controllo (centrale e regionale) sulla spesa degli enti locali. Infine, è da affrontare in modo organico il problema del debito locale e degli strumenti di finanza derivati. Nel breve periodo si potrebbe infatti aggravare il problema dell'esposizione debitoria degli enti locali che hanno sottoscritto strumenti finanziari derivati. Calderoli è avvertito: solo la responsabilità personale degli amministratori ma anche la legge dovrà difendere la collettività locale dal rischio di rovinosi default. © Riproduzione riservata

L'INTERVENTO

## Con l'aiuto dei fabbisogni standard le imposte locali diventano tracciabili

Il decreto sul federalismo fiscale dei comuni segna il passaggio epocale dalla finanza derivata alla finanza autonoma. Il federalismo serve ad avvicinare chi governa a chi è governato. In Italia si è decentrato potere di spesa, ma non la responsabilità impositiva: questo ha favorito situazioni di inefficienza e non ha garantito un efficace controllo sugli sprechi. A danno delle tasche di tutti gli italiani. In un federalismo senza responsabilità il cittadino non vede, paga, vota «al buio». Il quadro attuale della tassazione locale è caotico, essendo costituito da ben 18 fonti di gettito, che vanno dall'Ici alla «tassa sull'ombra». Le finanze comunali, oltre a questa selva di tributi e gabelle si alimentano anche di trasferimenti statali e regionali per parecchi miliardi di euro assegnati in base alla stratificazione nel tempo del criterio della «spesa storica» che in Italia per ben 35 anni ha sistematicamente premiato gli enti inefficienti e penalizzato quelli virtuosi. Il risultato è l'antitesi di un serio federalismo, il cui presupposto sarebbe invece quello di riconoscere una reale autonomia e consentire al cittadino di giudicare con il voto l'amministrazione locale: per Tocqueville la democrazia iniziava con la pubblicazione del bilancio sulla casa comunale. Lo scopo della riforma è quindi quello di determinare il passaggio dalla finanza derivata a quella autonoma, sostituendo oltre 11 miliardi di trasferimenti statali annui, assegnati in base al criterio irrazionale della spesa storica, con tributi propri e partecipazioni. Vengono eliminate o accorpate ben 10 delle 18 attuali forme impositive. Le imposte locali diventano «tracciabili». Si tratta di una tracciabilità aiutata dai fabbisogni standard, che indicheranno per ogni comune la spesa opportuna per ciascuna delle funzioni fondamentali. Se prima un sindaco poteva facilmente aumentare l'addizionale Irpef e il criterio della spesa storica non consentiva alcun controllo agli elettori, già da fine 2011 un sindaco non potrà facilmente aumentare l'addizionale comunale in presenza di una spesa esorbitante i nuovi fabbisogni standard, visibili da chiunque sul sito del comune. Si permette così al cittadino di esercitare il controllo democratico sui livelli di governo che sono più prossimi alla loro vita. Il controllo esercitato nella sequenza «vedo-voto-pago». In sintesi estrema, nella prima fase, è prevista la devoluzione ai comuni dei gettiti dei tributi immobiliari, nella seconda fase, che parte nell'anno finanziario 2014, inoltre, saranno introdotte nell'ordinamento fiscale due nuove forme di tributi propri dei comuni, in sostituzione di tributi esistenti: un'imposta municipale propria sulla proprietà immobiliare destinata, ferma restando l'esenzione sulla prima casa, a ricomprendere l'attuale Ici, nonché l'Irpef relativa ai redditi fondiari; un'imposta municipale secondaria, sull'occupazione di beni demaniali o del patrimonio indisponibile, anche a fini pubblicitari. Resta ferma, anche a regime, la disciplina della cedolare secca sugli affitti. Infondata è l'affermazione che il federalismo fiscale determinerà un aumento delle tasse locali. Nessuna ulteriore imposizione viene introdotta per effetto del decreto. Il decreto sul fisco comunale invece riduce le imposte: l'imposizione sui redditi da affitto passa al 19% e al 21%, rispetto a un'aliquota che oggi può superare il 40%. Le imposte sui trasferimenti immobiliari vengono ridotte di un 1%. L'aliquota dell'Imu (la nuova imposta municipale propria, che sostituisce Ici e Irpef fondiaria) è un'aliquota di equilibrio rispetto alle imposte che accorpa: è quindi a saldo zero per la pressione fiscale complessiva. Il comune ha infatti la possibilità di variare in aumento o in diminuzione del 0,3% l'aliquota dell'Imu. Se il comune mantiene l'aliquota allo 0,76% stabilito dal decreto ci sono importanti risparmi. È importante precisare che è nella facoltà del comune prevedere la riduzione dell'Imu fino alla metà per gli immobili produttivi e quelli dei soggetti all'Ires. In questo caso le imprese commerciali e tutti i soggetti Ires pagheranno circa la metà di quanto pagano oggi. In questo ventaglio di possibilità rimesse all'autonomia impositiva dei comuni, si gioca la partita del federalismo fiscale, che in quadro perlomeno di garantita invarianza della pressione fiscale complessiva, avvicina i governati ai governati, permettendo il controllo dei secondi sui primi in merito al trade off tra quanto si paga in imposte e i servizi che si ricevono. Un altro aspetto fondamentale della riforma è che i comuni saranno responsabilizzati in modo nuovo ed efficace nella lotta all'evasione fiscale. Luca Antonini presidente della commissione

paritetica di attuazione del federalismo fiscale © Riproduzione riservata

## Per le imprese il rischio di un sovraccarico fiscale

Il nuovo fisco municipale, così come strutturato, porterà sicuramente maggiori tasse per le imprese, e in particolare per quelle personali. L'impalcatura generale del decreto, prevede, infatti, l'introduzione di nuovi tributi, solamente in minima parte compensati dalla riduzione dei tributi statali non direttamente riferibili alle imprese. A livello erariale, infatti, viene cancellata solamente l'Irpef sulla rendita emergente dalla detenzione delle seconde case ovvero viene ridotta l'Irpef sugli affitti di abitazioni attraverso la cedolare secca. Veramente poca cosa se paragonata al possibile incremento dell'addizionale comunale all'Irpef ed alla nuova Imu che può arrivare fino al 10,6 per mille. Questo, senza considerare l'introduzione della tassa di soggiorno ovvero l'ampliamento della disciplina sulla tassa di scopo. Leggendo tra le righe del decreto e considerando tutte le versioni intermedie del decreto partendo dalla prima, l'impressione che si è avuta è che ad ogni passaggio del confronto del governo con gli enti locali, si siano aggiunte sempre maggiori libertà di manovra in ambito locale della pressione fiscale, senza, tuttavia, ridurre, in modo corrispondente, quella erariale. Da questo punto di vista la clausola di salvaguardia tesa ad evitare che dall'attuazione del dei decreto sul federalismo fiscale, possa emergere un aumento «del prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti» (articolo 12 del decreto), oltre ad essere solamente una disposizione di principio, sembra non rendersi applicabile allo sblocco dell'addizionale comunale e all'aumento dell'imposizione sugli immobili strumentali delle imprese derivante dall'Imu. Lo sblocco dell'addizionale comunale non è inquadrata, dallo stesso decreto, come attuazione della delega sul federalismo fiscale e, inoltre, l'introduzione dell'Imu determina solamente uno spostamento della pressione fiscale dai cittadini possessori di seconde case ovvero sui conduttori di immobili adibiti ad abitazioni concesse in affitto, a scapito degli immobili strumentali delle imprese. In altre parole il prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti potrebbe rimanere invariato, ma incrementare per le imprese nella misura evidenziata nelle tabelle in pagina. Gli incrementi di pressione fiscale locale derivanti dalla maggiore autonomia concessa risultano più che realistici, dal momento che i comuni, quanto meno, dovranno trovare le risorse per coprire le riduzioni di entrate dovute ai tagli lineari disposti dalla manovra estiva (cfr dl n. 78/2010) pari a 2,5 miliardi di euro, più la copertura dell'incremento tendenziale della spesa. Altro punto del federalismo municipale che preoccupa le imprese deriva dall'attuazione della compartecipazione dei comuni all'Iva. Infatti, il decreto fissa il principio di carattere generale che la ripartizione dovrà avvenire prendendo a riferimento il «territorio su cui è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo», da declinare poi tramite decreto ministeriale. In attesa dell'attuazione di questo principio la ripartizione avverrà sulla base del gettito dell'Iva per provincia, da suddividere tra i comuni sulla base del numero di abitanti. Questo criterio potrebbe determinare un problema sperequativo tra i comuni ovvero delle complicazioni ingestibili per le imprese. Se il riferimento al territorio si riferisce alle sedi operative delle imprese, le imprese non avrebbero problemi di ulteriori complicazioni amministrative, tuttavia le entrate comunali non si riferirebbero all'Iva pagata dai cittadini residenti nel comune, ma a tutta l'Iva riscossa dalle imprese residenti. Si pensi ai comuni che hanno nel proprio territorio degli outlet, dei grandi magazzini ovvero dei centri commerciali. Al contrario, se il riferimento al territorio è ai cittadini del comune, allora il problema di coerenza del sistema potrebbe essere risolto, ma solamente obbligando le imprese a distinguere l'Iva riscossa in relazione alla residenza del proprio cliente. Cosa veramente impossibile da gestire per le imprese ed anche per i cittadini, considerando che i comuni sono più di 8 mila. Il federalismo fiscale che serve alle imprese è quello che sposta il prelievo dal centro alla periferia, spingendo all'efficienza ad alla responsabilità le amministrazioni locali, e riducendo la pressione fiscale, non quello che conduce all'incremento della pressione fiscale sulle imprese. © Riproduzione riservata

Dal 2011 il passaggio del gettito dell'Irpef e il 30% delle imposte sugli atti di trasferimento

## Redditi immobiliari È l'ora dei comuni

Il nuovo decreto sul federalismo municipale, approvato dal parlamento con una procedura anomala, modifica le competenze fiscali tra stato ed enti locali, con un primo step dal 2011, e poi a regime a decorrere dal 2014, con l'introduzione, in sostituzione di tributi vigenti, dell'imposta municipale (Imu). Intanto, in un colpo solo, dal 2011 vengono attribuiti ai comuni: 1. il gettito dell'Irpef sui redditi immobiliari e quello relativo alle imposte di registro e bollo sui contratti di locazione immobiliare; 2. il 30% del gettito delle imposte di registro, ipotecarie e catastali sugli atti di trasferimento immobiliare; 3. una quota del 21,7% nel 2011 e al 21,6% dal 2012, del gettito della cedolare secca sugli affitti. Le risorse saranno gestite fino al 2014 da un Fondo sperimentale di riequilibrio, di durata triennale, ripartito dalla Conferenza stato-città in base al numero dei residenti, alla dimensione dei comuni, alle funzioni svolte. Quanto alla cedolare secca sugli affitti, i proprietari di immobili concessi in locazione potranno optare dal 2011, in luogo dell'ordinaria tassazione Irpef sui redditi dalla locazione, per un regime sostitutivo che assorbe anche le imposte di registro e bollo sui contratti, le cui aliquote sono pari al 21% per i contratti a canone libero ed al 19% per quelli a canone concordato. La cedolare secca sugli affitti darà un gettito tra i 3,4 e i 4,2 miliardi nei primi tre anni di introduzione. E una parte del gettito viene stimata in base a un deciso recupero dell'evasione per gli affitti in nero: questo darà 600 milioni nel 2011, un miliardo nel 2012 e 1,4 miliardi nel 2013. Non basta: ai comuni invece dell'Irpef, spetterà anche una quota del gettito Iva, sulla base del gettito per provincia, suddiviso per il numero degli abitanti di ciascun ente locale. Il decreto ha previsto anche sanzioni amministrative per l'inadempimento degli obblighi di dichiarazione concernenti gli immobili. E ai comuni che recuperano gettito evaso, è assegnata una quota pari al 50% del gettito derivante dalla loro attività di accertamento. Saranno inoltre modificate le aliquote di tassazione delle transazioni immobiliari: 2% nel caso di prima casa di abitazione e 9% nelle altre ipotesi (oggi sono 3% ed 10%). I sindaci avranno inoltre la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef entro il limite massimo dello 0,4%. È stata reintrodotta l'imposta di soggiorno, mentre si rivede l'imposta di scopo, finalizzata a opere infrastrutturali urgenti. L'imposta di soggiorno è applicabile soltanto nei comuni capoluogo di provincia e nelle città turistiche e d'arte con importo fino a 5 euro per notte a carico di coloro che alloggiano nelle strutture ricettive, con destinazione del relativo gettito ad alcune specifiche finalità, tra cui quelle a favore del turismo. L'elemento oggi più interessante, ma assieme confuso del nuovo sistema municipale risiede invece in una imposta, l'Imu secondaria, che i sindaci potranno varare in sostituzione degli attuali prelievi sull'occupazione del suolo pubblico, su insegne commerciali e pubblicità sulla pubblica via. Una razionalizzazione interessante, relativa a un gettito di alcuni miliardi di euro, che potrebbe determinare risparmi su aggi esattoriali, costi di organizzazione interna e costi di contabilità, favorendo altresì l'eliminazione del vasto contenzioso amministrativo pendente. I contribuenti, a parità di onere fiscale avrebbero un risparmio di tempi e costi di gestione, oltre all'eliminazione di alcuni milioni di operazioni su atti cartacei e versamenti periodici. Le correzioni apportate dal parlamento hanno risolto alcuni problemi, ma andranno definiti i parametri unitari di queste imposte. Scatta infine dal 2014 l'imposta municipale (Imu) in sostituzione, per la componente immobiliare, dell'Irpef (e relative addizionali) e dell'Ici. Nel complesso l'Imu dovrà sostituire imposte per un ammontare totale di circa 11,5 miliardi. Secondo le stime della Ragioneria complessivamente il gettito Irpef e delle addizionali che sarà assorbito dall'Imu è pari a un miliardo e 650 milioni di euro ai quali vanno aggiunti quasi 10 miliardi di gettito Ici. Saranno tassate solo le case diverse dall'abitazione principale, con aliquota dello 0,76%, ridotta alla metà per gli immobili locati, con la facoltà per i comuni di estendere in tutto o in parte tale riduzione anche agli immobili posseduti da soggetti cui si applichi l'imposta sul reddito delle società (Ires). Tuttavia i comuni possono modificare l'aliquota di 0,3 punti percentuali, in aumento o in riduzione (la modificabilità è invece fino a 0,2 punti nel caso della aliquota ridotta alla metà per gli immobili locati). Saranno esenti dall'Imu gli immobili posseduti dalle amministrazioni

pubbliche, nonché alcune categorie di immobili già esentati ai sensi della normativa dell'Ici (fabbricati destinati ad usi culturali, all'esercizio del culto, utilizzati dalle società non profit). © Riproduzione riservata

## Sanzioni inasprite per i canoni non dichiarati

L'introduzione della cedolare secca si combina con un inasprimento delle sanzioni amministrative previste nelle ipotesi di omessa o infedele dichiarazione dei redditi da locazione. L'obiettivo perseguito dal legislatore è evidente: l'introduzione di un regime di tassazione agevolato sulle locazioni è finalizzato anche alla riduzione dell'evasione sugli affitti nei confronti della quale si prevedono sanzioni raddoppiate per i locatori che si ostineranno a non far emergere, in tutto o in parte, i canoni percepiti. Ciò premesso vediamo come sono state modificate le sanzioni amministrative applicabili nelle ipotesi di omessa o infedele dichiarazione dei redditi derivanti dalla locazione di immobili ad uso abitativo che si renderanno applicabili nella nuova misura indipendentemente dall'opzione o meno per il regime della cedolare secca. Secondo il comma 5 dell'articolo 3 dello schema di dlgs sul federalismo municipale «se nella dichiarazione dei redditi il canone derivante dalla locazione di immobili ad uso abitativo non è indicato o è indicato in misura inferiore a quella effettiva...» le sanzioni amministrative previste per tali fattispecie sono applicate in misura raddoppiata. Ciò significa che le sanzioni potranno variare dal 200 al 400% dell'imposta evasa in luogo dell'ordinario 100 e 200% previsti dall'art. 1, comma 2 dlgs n. 471/97. Al tempo stesso qualora il locatore decidesse di definire in adesione o con rinuncia all'accertamento dei canoni evasi nei suoi confronti non sarà possibile beneficiare delle riduzioni delle sanzioni amministrative ordinariamente previste dai rispettivi istituti deflativi del contenzioso. © Riproduzione riservata

## Opzione da comunicare all'inquilino

Se il locatore decide di avvalersi del nuovo regime ad imposta sostitutiva sui canoni di locazione dovrà darne preventiva comunicazione al conduttore. Comunicazione da effettuare con lettera raccomandata e dalla quale dipende la validità stessa dell'opzione per il nuovo regime della cedolare secca. Secondo il comma 11 dell'art. 3 del decreto sul federalismo municipale «l'opzione non ha effetto se di essa il locatore non ha dato preventiva comunicazione al conduttore con lettera raccomandata». Nel testo della lettera da inviare preventivamente al proprio inquilino, il locatore persona fisica dovrà comunicare, oltre la scelta del regime della cedolare secca, anche la rinuncia ad esercitare la facoltà di chiedere l'aggiornamento del canone di locazione a qualsiasi titolo. Tale rinuncia deve essere interpretata, secondo quanto recita anche la relazione tecnica che accompagna il provvedimento normativo, quale misura di sostegno a favore degli inquilini che come tale incentiverà ulteriormente il ricorso al regime della cedolare secca. La rinuncia del proprietario a qualsiasi tipo di aggiornamento dei canoni di locazione, compresa la variazione accertata dall'Istat dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati verificatesi nell'anno precedente, per tutta la durata del periodo di validità dell'opzione per la cedolare secca, prescinde inoltre da qualsiasi previsione contenuta nell'originario contratto di locazione. Si tratta di disposizioni inderogabili, recita l'ultimo capoverso del provvedimento normativo richiamato, dalle quali dipende la validità stessa dell'opzione per la cedolare secca. Tali disposizioni, si legge nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento, si applicano anche ai contratti in corso alla data di entrata in vigore del decreto. © Riproduzione riservata

I locatori potranno diminuire il carico fiscale, gli inquilini potranno risparmiare sul registro

## **Cedolare secca dal doppio appeal**

La nuova cedolare secca piacerà a tutti. Piacerà ai locatori che potranno diminuire il carico fiscale gravante sui canoni percepiti grazie all'applicazione di una aliquota che si presenta, almeno nominalmente, sicuramente inferiore a quella progressiva Irpef applicabile nel regime ordinario di tassazione. Piacerà agli inquilini che potranno risparmiare la quota dell'imposta di registro a loro carico (1%) da pagare annualmente per il rinnovo del contratto godendo al contempo del blocco dei canoni dovuto alla rinuncia del proprietario della facoltà di richiederne l'aggiornamento Istat per tutto il periodo di validità del regime opzionale. Del successo del nuovo regime ad imposta sostitutiva è convinto l'esecutivo che nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento prevede che l'introduzione progressiva della cedolare, combinata anche con gli inasprimenti delle sanzioni dovute in caso di affitti in nero, porterà ad incrementi del gettito complessivo già dal secondo anno di applicazione della stessa (2012). Rispetto alla prima versione contenuta nella bozza di decreto legislativo approvata dal consiglio dei ministri del 4 agosto 2010 il regime della cedolare secca è stato affinato per tener conto di varie istanze sollevate durante i lavori svolti nella commissione bicamerale presieduta dall'on. Enrico La Loggia. Il nuovo testo approvato dalla camera dei deputati il 2 marzo scorso prevede ora due aliquote differenziate dell'imposta sostitutiva a seconda della tipologia di contratti di locazione. Le aliquote dell'imposta sostitutiva, da calcolarsi sull'intero canone annuo di locazione, sono pari al 21% per i contratti a canone libero ed al 19% per quelli con canone concordato relativi a immobili ubicati nei comuni ad alta tensione abitativa individuati dal Cipe. La cedolare secca sostituisce: l'Irpef e le relative addizionali dovute sul reddito fondiario conseguito dal locatore, nonché l'imposta di registro e il tributo di bollo dovuto sia in sede di registrazione del contratto che sulle annualità successive, nonché alla risoluzione del contratto. Il presupposto per l'applicazione del nuovo regime a imposta sostitutiva è costituito dalle locazioni di immobili ad uso abitativo e relative pertinenze, poste in essere esclusivamente dalle persone fisiche proprietarie o titolari di diritti reali di godimento sull'immobile concesso in locazione. Non si potrà ricorrere al regime della cedolare secca qualora la persona fisica ponga in essere dette locazione nell'esercizio di una attività di impresa o di lavoro autonomo. Il nuovo regime di tassazione del reddito da locazione sarà opzionale e sarà quindi il locatore a dover scegliere se assoggettare il canone annuale riscosso alla cedolare secca o se mantenere il regime ordinario Irpef. L'opzione dovrà essere esercitata nelle forme e con le modalità che saranno stabilite con apposito provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate da emanarsi entro i 90 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto legislativo. Perché l'opzione esercitata dal locatore sia efficace occorre inoltre che quest'ultimo comunichi preventivamente al conduttore, con lettera raccomandata, tale volontà rinunciando contestualmente alla richiesta dell'aggiornamento del canone di locazione per tutta la durata del regime opzionale di tassazione dell'affitto. Per quanto attiene alla convenienza del regime ad imposta sostitutiva si può affermare, in linea generale, come per effetto delle aliquote previste la cedolare secca sembra preferibile rispetto a quello ordinario anche in presenza di redditi complessivi medio bassi. Ovviamente la cedolare secca finisce per assumere la qualifica di un vero e proprio regime di favore per i contribuenti che, cumulando altri redditi a quelli derivanti dalla locazione delle unità abitative, si posizionano sulle aliquote marginali irpef più elevate. Al di là di queste ovvie e facili considerazioni nella scelta fra regime della cedolare secca e la tassazione Irpef ordinaria si dovranno tenere in debito conto anche altri fattori oltre che la pura e semplice comparazione delle aliquote. In primo luogo si dovrà considerare che la base imponibile della cedolare secca, a differenza dell'Irpef ordinaria, è costituita dall'intero canone annuo di locazione senza alcun abbattimento forfetario dello stesso. Il regime di imposta sostitutiva che caratterizza la cedolare secca può inoltre impedire al contribuente la possibilità di scomputare oneri deducibili o detrazioni d'imposta spettanti nell'ipotesi in cui lo stesso non possieda altri redditi diversi dalla locazione. Per quanto attiene al versamento dell'imposta sostitutiva lo stesso verrà effettuato con le

stesse modalità e termini previsti per le imposte sui redditi. Per attenuare le perdite di gettito derivanti dall'introduzione della cedolare secca il comma 4 dell'articolo 3 del dlgs sul federalismo municipale, prevede il versamento di un acconto sulla cedolare secca dovuta nella misura dell'85% per l'anno 2011 e del 90% per l'anno 2012. Per la liquidazione, l'accertamento, la riscossione, i rimborsi, le sanzioni, gli interessi e il contenzioso della nuova imposta sostitutiva sui redditi delle locazioni ad uso abitativo si fa espresso riferimento alle disposizioni previste per le imposte sui redditi. Infine si prevede espressamente che il reddito assoggettato alla cedolare secca sia rilevante per le normative che facciano riferimento al possesso di specifici requisiti reddituali ai fini del riconoscimento o determinazione di agevolazioni o benefici a favore del contribuente o del suo nucleo familiare (es. Isee). © Riproduzione riservata

## Decreti attuativi, una corsa a ostacoli

La legge delega sul federalismo contiene una ventina di deleghe. Di queste solo quattro sono state finora attuate. I decreti attualmente all'esame delle camere sono quattro, mentre per le altre il governo deve ancora varare i decreti attuativi: fondi perequativi, perequazione infrastrutturale, interventi speciali, livelli essenziali delle prestazioni nei settori che ancora non li hanno, l'armonizzazione dei bilanci. Ogni decreto rimanda ad ulteriori decreti correttivi, dpcm, regolamenti e altri atti attuativi. Nel decreto sul federalismo municipale per esempio, si annunciano altri tre decreti (riforma Tarsu-Tia, addizionale Irpef, fondo perequativo) e due regolamenti (sui contributi di scopo). Di più, la quota del gettito Iva assegnata ai comuni dovrà essere determinata con apposito dpcm «in misura finanziariamente equivalente alla compartecipazione del 2% al gettito dell'Irpef». I criteri di attribuzione del gettito ad ognuno degli otto mila comuni italiani dovranno essere stabiliti con dpcm, che dovrà assumere a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al versamento dell'imposta. Non basta. Il decreto attribuisce una quota del gettito Iva, sulla base del gettito riscosso per provincia, suddiviso per il numero degli abitanti di ciascun ente locale. Qui servirà un altro provvedimento per stabilire l'assegnazione territoriale del gettito, che finora ha bloccato tutti i progetti sul tema. L'esigenza di garantire ai sindaci che la sostituzione dell'Irpef con l'Iva non produca una perdita di entrate complessive ha indotto il legislatore a utilizzare una formula bizantina: i contributi locali su base Iva dovranno «essere equivalenti» a quelli che si sarebbero avuti con la compartecipazione all'imposta sui redditi. Quindi servirà un ulteriore decreto ogni anno, perché il riferimento rimane l'Irpef, e l'aliquota dell'Iva assegnata ai sindaci deve cambiare ogni anno in base alla dinamica dell'imposta sui redditi. Un sistema a dir poco complicato, che rischia di aprire nuovi contenziosi, visto che in ballo ci sono i bilanci di otto mila comuni, e ad alcuni la ridefinizione delle risorse potrebbe non andare bene. L'incertezza sulla distribuzione delle risorse non è limitata all'Iva. Servirà un altro decreto attuativo per le province, per le quali è prevista una compartecipazione all'Irpef, in quanto la compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina non era sufficiente a compensare l'addio ai trasferimenti. Sulle modalità di distribuzione la partita è tutta da giocare. Intanto si è aperto un nuovo fronte, per il 2011. Enti locali e Anci chiedono un decreto con una «clausola di salvaguardia» che garantisca ai comuni per tutto il periodo transitorio un livello di entrate almeno pari al 2010, prima dei tagli; ma anche altre basi imponibili, come una compartecipazione all'Irpef come quella ottenuta dalle province, oppure una service tax. Ma difficilmente Tremonti darà il via libera prima della manovra finanziaria del 2012. Ce la farà il governo a varare tutti i decreti entro il 24 maggio 2012, termine massimo stabilito dalla legge 42 del 2010 per l'attuazione delle deleghe? È una scommessa aperta. © Riproduzione riservata

## 'Le tasse ora non calano'

Il federalismo municipale spiegato da Sonia Viale, sottosegretario all'Economia

Sonia Viale, sottosegretario all'Economia e alle Finanze, in passato ha ricoperto le cariche di vice capo Dipartimento per la Giustizia Minorile, direttore generale del Contenzioso e dei Diritti Umani del Ministero della Giustizia e capo segreteria Tecnica del Ministro dell'Interno, Maroni Alessandria \_ «Sta andando a compimento un percorso di riforma in senso federale. Un percorso avviato con la riforma del Titolo V della Costituzione, iniziato dal centrosinistra e che ora prosegue con il centrodestra a dimostrazione che è un interesse dell'intero Paese». Sonia Viale, sottosegretario all'Economia e alle Finanze, nata nel 1966 a Sanremo, avvocato, esponente della Lega Nord, non poteva che aprire l'intervento con toni entusiasti. Ospite giovedì sera del Lions Club Alessandria Host presieduto da Carluccio Bianchi, è arrivata nel capoluogo a poche ore dalla approvazione definitiva del federalismo municipale. Molto concretamente ha parlato in modo soddisfatto del provvedimento, senza però nascondere i problemi e le difficoltà di un percorso - la riforma federalista - che è ancora molto lungo. «In questa fase - ha precisato non siamo in un momento di riduzione delle tasse. Non aumenteranno nemmeno, però non caleranno. Tecnicamente stiamo iniziando a passare dalla finanza derivata alla finanza responsabile con il cittadino che ha un solo soggetto, in questo caso il Comune, che chiede le tasse e che potrà essere controllato per come utilizzerà le risorse». L'evoluzione verso il federalismo raccontata da Sonia Viale appare contrassegnata da importanti momenti di condivisione da parte di tutte le forze politiche: «Fino ad alcuni mesi fa abbiamo registrato voti unanimi per alcuni dei decreti attuativi come quello sul federalismo demaniale. Purtroppo la contrapposizione politica non ha più permesso, soprattutto in questo ultimo periodo, di avere convergenze significative». Un modo diplomatico per sottolineare atteggiamenti e posizioni ora non condivise. Ma il sottosegretario non è andato oltre sul piano dell'analisi politica ed è entrata nel merito più tecnico. A cominciare dagli 11 miliardi all'anno «versati ai Comuni e che i cittadini pagheranno direttamente sul territorio senza che il prelievo prima vada a Roma per poi tornare indietro. L'imposta municipale unica (Imu) che entrerà a regime nel 2014 comporterà una riduzione della tassazione sugli immobili cui si aggiunge la cedolare secca, una nuova tassa che farà risparmiare i proprietari di immobili, ma che conviene anche agli inquilini che avranno maggiori possibilità di avere un contratto regolare visto che l'emersione degli affitti in nero è uno degli obiettivi dichiarati del provvedimento». L'imposta di scopo (per finanziare opere pubbliche) e quella di soggiorno (il gettito è destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali) «non sono una novità» ha precisato Sonia Viale, specificando che le tasse scenderanno dal diciotto a dieci anche se «non è una riduzione dell'imposizione bensì una semplificazione». Per una «corretta applicazione del federalismo municipale «tutti, dai pubblici amministratori ai cittadini, dovranno compiere un salto di qualità culturale, assumendosi le proprie responsabilità» ha puntualizzato Manuela Ulandi, assessore comunale al Commercio, presente all'incontro del Lions Alessandria Host. Il «percorso virtuoso» del federalismo, ha concluso il sottosegretario, è comunque lungo e sono molti gli aspetti tecnici come il parametro del "fabbisogno standard" che sostituirà quello del "costo storico" - ancora in via di definizione attraverso specifici decreti attuativi. Enrico Sozzetti